

“Flussi migratori Noi del meccanico siamo tagliati fuori”

La Provincia del 5 luglio 2022, intervista ad **Andrea Beri**, amministratore delegato Ita Spa e consigliere Api Lecco Sondrio.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



L'esterno dello stabilimento della Ita di Calolzio, di cui Andrea Beri è amministratore delegato



Uno dei nuovi impianti della Ita di Calolzio

«Flussi migratori Noi del meccanico siamo tagliati fuori»

Occupazione. Nel settore mancano i lavoratori
Andrea Beri: «Le imprese lecchesi sono in salute,
ma senza gli operai rischiano di non poter crescere»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Uno dei temi dell'economia post pandemica è legato alle risorse umane. Nel senso che non ce ne sono, nemmeno facendo ponti d'oro.

Tanto che in misura sempre maggiore i nostri imprenditori stanno guardando all'estero, per trovare la forza lavoro che serve loro a sviluppare le aziende, attraendoli nel Lecchese con l'obiettivo di farvi restare. Immigrati, dunque, in modo sempre più importante entreranno nel

tessuto produttivo nostrano, sempre che il sistema lo consenta. Lo sa bene Andrea Beri, amministratore delegato della Ita di Calolzio, che si scontra quotidianamente con questo problema, come tanti suoi colleghi.

Riqualificazione

La trafileria di via Lago Vecchio sta subendo una trasformazione, anche nell'ottica di essere più ambita dai lavoratori: il restyling esterno e interno - con creazione di nuovi spazi, trasposizioni, sala mensa e addirittura

una palestra - fa il paio con la riqualificazione esterna che passa attraverso l'acquisizione di aree da destinare al personale e al pubblico.

È sufficiente? «Per quanto siano apprezzati e graditi, tutti gli sforzi che stiamo facendo non sembrano sufficienti ad attrarre nuove risorse. È come realizzare un film capolavoro e proiettarlo in una città senza abitanti: alla fine non arriva nessuno».

È un problema che spazia ormai in maniera trasversale su tutte le tipologie di figure, dalle

meno qualificate a quelle più specializzate. «Siamo una provincia in cui le ultime analisi dicono che il tasso di disoccupazione è del 4,6%: un dato pressoché fisiologico, molto lontano dal 9,7% nazionale. Ormai possiamo dire che Lecco non ha un problema di disoccupazione, ma di occupazione. Le aziende sono praticamente tutte in salute, ma i loro spazi di crescita sono penalizzati da questa problematica».

Inserimento

L'inserimento dei migranti potrebbe essere importante, in questa situazione. Ma Beri invita a una riflessione. «La provenienza non è una discriminante nelle aziende del nostro gruppo: è sufficiente che abbia voglia di lavorare. Però bisogna capire cosa si intende per immigrato e non lo sia "a tempo determinato". Penso a chi è giunto dall'Ucraina in questi mesi. Adesso, in questo momento di emergenza, le frontiere sono aperte. Se, dopo averlo formato per 6/12 mesi, la politica decide che non ha diritto al rinnovo del permesso di soggiorno e lo rimanda in Ucraina, l'impresa cosa fa?».

Servono certezze, che però mancano anche sotto il profilo della gestione dei flussi di immi-

La statistica

Il numero degli occupati è in calo

Come illustrato anche in occasione dell'ultima Giornata dell'economia, l'Istat certifica una diminuzione, fra il 2020 e il 2021, del numero di occupati nell'area lariana di poco inferiore alle 10 mila unità (-2,4%), ma con un andamento opposto della componente dipendente (circa +3.100 unità) rispetto a quella indipendente (-12.700 unità), che porta ad un aumento dei dipendenti, in termini di quota percentuale sul totale occupati, di 2,7 punti.

Il "contributo" a questo decremento occupazionale fornito dalle due province è stato molto diverso: Lecco fa registrare un calo di 7.200 occupati (-4,9%), mentre a Como la diminuzione si attesta a circa 2.400 unità (-0,9%). Va sottolineato che nell'area lariana la flessione dell'occupazione ha riguardato soprattutto la componente maschile (circa -7.900 unità, pari al -3,4%), meno quella femminile (-1.700 unità, -1%). c.d.c.

grazione per il comparto della meccanica, che sono chiusi ormai da due anni. «Oggi i flussi sono aperti solo per alberghiero e agricoltura, mentre un settore trainante per il Pil italiano ne è escluso, in teoria per agevolare i percettori del Reddito di cittadinanza nel trovare un'occupazione. Cosa che però, in pratica, non accade, considerato che gli uffici di collocamento non dispongono nemmeno dei nominativi di chi riceve il beneficio. Il paradosso è che abbiamo anche assunto migliaia di persone in Italia per collegare i percettori al mondo del lavoro, inutilmente. In questa situazione, dovrebbero quanto meno sbloccare i flussi».

Si potrebbe però attingere tra chi in Italia c'è già. «Come se fosse facile. Per lo stabilimento di Vicenza, con l'ausilio di un mediatore culturale ho fatto venti colloqui tra persone giunte sul territorio nazionale in modo irregolare e inserite nei centri di accoglienza. La maggior parte di queste ha preferito restare "a spasso" piuttosto di mettersi a lavorare. Alla fine, ho assunto il mediatore culturale, che schifato da questa situazione ha scelto di cambiare lavoro, oltre a cinque di questi ragazzi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

[Download](#)